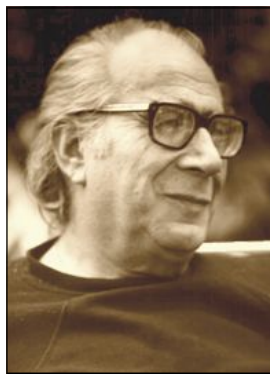


F

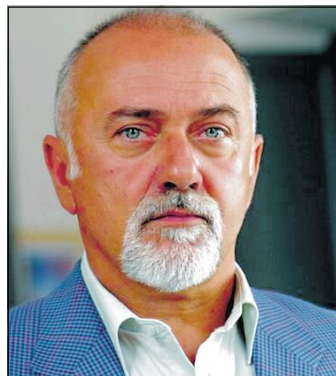


FABBRI DIEGO (Forlì 1911-Riccione 1980) - Drammaturgo fra i più significativi della generazione postpirandelliana, ha affrontato i problemi nascenti dalla crisi della guerra e del periodo postbellico alla luce della morale e della fede cattoliche. Talune sue opere, quale «Il seduttore» (1951), in cui il protagonista traduce in pratica una paradossale concezione dell'amore giungendo alla fine al suicidio, provocarono però la reazione del cattolicesimo ufficiale. Tra le altre opere teatrali vanno segnalate «La libreria del sole» (1943), «Inquisizione» (1950), «Processo a Gesù» (1955), «La bugiarda» (1956), «Veglia d'armi» (1956), sulla possibilità d'incontro tra cristianesimo e marxismo, «Figli d'arte» (1960). Condirettore e poi direttore della «Fiera letteraria» dal 1948 al 1967, si dedicò anche attivamente alle sceneggiature televisive. Le più famose risultano «Questi nostri figli» (1967) e quelle tratte da «I fratelli Karamazov» (1969) e «I demoni» (1971) di Dostoevski; anche se più

popolari furono quelle dedicate ai gialli di Simenon e costruite sul personaggio del commissario Maigret interpretato da Gino Cervi. Tra i suoi originali televisivi si ricorda «Qualcuno tra voi» (1963). La sua presenza nel panorama culturale è ancora affidata al teatro e ad alcuni celebri drammi: «Ritratto d'ignoto» (1964), «Il confidente» (1967), «L'avvenimento» (1967); soprattutto ha avuto un significativo successo «Il vizio assurdo» (1974), scritto in collaborazione con D. Lajolo, in cui è rappresentata la vita e la tragica esperienza di Pavese.



FABIANI ENZO (Fucecchio [FI], 1924-Milano 2013) - I suoi versi si inquadrano nell'ambito della poesia di ispirazione cattolica, di cui rappresentano una delle punte più avanzate e, a volte, esasperate in un'accesa visionarietà. Giornalista, critico d'arte, ha lavorato per il settimanale "Gente" come inviato e critico d'arte. Nel 1964 vinse il "Premio Cervia" per la poesia. I suoi versi non erano di immediato risentimento sociale o linguistico, né di denuncia, ma andavano più nel profondo, intessuti di richiami alla mistica. Una realtà comunicante, la sua, che lo hanno fatto diventare tra i più importanti poeti religiosi italiani. Tra i libri più significativi si ricordano il giovanile «L'anima in fiamme» (1959), poi «Nomen» (1964), «Nel canto del fuoco» e «L'ordinotte» (1978), «Beati gli amori» (1979), fino ad arrivare all'opera omnia, uscita per i suoi ottant'anni, «Il cammino e la pietà», contenente poesie scritte dal 1954 al 1999. Da una sua poesia ("Lamentazione 1944") è nato un testo teatrale sull'ecidio del Padule di Fucecchio, avvenuto il 23 agosto 1944. Versi che dettero spessore all'oratorio, affinato dalla regia di Andrea Mancini e reso suggestivo dalla musica di Tommaso Nobilio.



FALETTI GIORGIO (Asti, 1950-Torino 2014)

Laureato in Giurisprudenza. Dopo un breve approccio col mondo della pubblicità iniziò il lavoro nel cabaret relativamente tardi, approdando però quasi immediatamente al Derby Club di Milano, dove venne a contatto con un gruppo di comici che sarebbero poi assurti ad una ben più vasta popolarità, personaggi come Teo Teocoli, Diego Abatantuono, Massimo Boldi, Paolo Rossi, Francesco Salvi, Ernst Thole, Claudio Bisio. Con alcuni di loro partecipò alla fortunata cine-commedia "La tappezzeria" di Enzo Jannacci. Il debutto televisivo arrivò nel 1982 con la trasmissione "Pronto... Raffaella?". Poi il regista Beppe Recchia lo propose ad Antonio Ricci per la trasmissione "Drive In" che lo lanciò definitivamente nel 1985. Il successo venne confermato da "Emilio" attraverso i personaggi di Franco Tamburino, improbabile stilista di Abbiategrosso e una gustosa caratterizzazione di Loredana Bertè. Portò avanti contemporaneamente la carriera di autore, collaborando ai testi di altri comici, come Gigi e Andrea, Gigi Sabani ed Enrico Beruschi. A causa di un'operazione al ginocchio che lo costrinse all'immobilità per due mesi, si avvicinò casualmente al mondo della musica. Iniziò un'attività collaterale di autore e cantautore che sfociò nel primo album solista "Disperato ma non serio". Scrisse contemporaneamente canzoni per Mina, Milva, Fiordaliso, Gigliola Cinquetti. Nel 1994 partecipò al Festival di Sanremo con "Signor Tenente" con cui si classificò al secondo posto vincendo il Premio della Critica. Il successo letterario giunse nel 2002 con il volume thriller «Io uccido» (Baldini Gastoldi). Poi seguirono: «Niente di vero tranne gli occhi» (Baldini Castoldi Dalai, 2005), e «Fuori da un evidente destino» (Baldini Castoldi Dalai, 2007).

Laureato in Giurisprudenza. Dopo un breve approccio col mondo della pubblicità iniziò il lavoro nel cabaret relativamente tardi, approdando però quasi immediatamente al Derby Club di Milano, dove venne a contatto con un gruppo di comici che sarebbero poi assurti ad una ben più vasta popolarità, personaggi come Teo Teocoli, Diego Abatantuono, Massimo Boldi, Paolo Rossi, Francesco Salvi, Ernst Thole, Claudio Bisio. Con alcuni di loro partecipò alla fortunata cine-commedia "La tappezzeria" di Enzo Jannacci. Il debutto televisivo arrivò nel 1982 con la trasmissione "Pronto... Raffaella?". Poi il regista Beppe Recchia lo propose ad Antonio Ricci per la trasmissione "Drive In" che lo lanciò definitivamente nel 1985. Il successo venne confermato da "Emilio" attraverso i personaggi di Franco Tamburino, improbabile stilista di Abbiategrosso e una gustosa caratterizzazione di Loredana Bertè. Portò avanti contemporaneamente la carriera di autore, collaborando ai testi di altri comici, come Gigi e Andrea, Gigi Sabani ed Enrico Beruschi. A causa di un'operazione al ginocchio che lo costrinse all'immobilità per due mesi, si avvicinò casualmente al mondo della musica. Iniziò un'attività collaterale di autore e cantautore che sfociò nel primo album solista "Disperato ma non serio". Scrisse contemporaneamente canzoni per Mina, Milva, Fiordaliso, Gigliola Cinquetti. Nel 1994 partecipò al Festival di Sanremo con "Signor Tenente" con cui si classificò al secondo posto vincendo il Premio della Critica. Il successo letterario giunse nel 2002 con il volume thriller «Io uccido» (Baldini Gastoldi). Poi seguirono: «Niente di vero tranne gli occhi» (Baldini Castoldi Dalai, 2005), e «Fuori da un evidente destino» (Baldini Castoldi Dalai, 2007).

FALDELLA GIOVANNI (Salluggia [VC], 1846-1928) - Abbandonata ben presto l'attività di avvocato, si dedicò al giornalismo e alla letteratura. Fu promotore del «Velocipede», la rivista della scapigliatura piemontese, di cui fu anche, con G. Camerana, l'esponente di maggiore rilievo, secondo l'indicazione di G. Contini. Ma il vero lavoro giornalistico fu di corrispondente politico: dapprima da Vienna per la «Gazzetta Piemontese», che originò «A Vienna: gita con il lapis» (1874), e poi da Roma, dove visse quando fu eletto deputato e poi senatore («Il viaggio a Roma senza vedere il Papa», 1874, «Roma borghese», 1882, e «Salita a Montecitorio», 1878-1882), e da Parigi («A Parigi», 1887). Il carattere ironico della sua prosa si è trasferito anche nelle opere più propriamente narrative, che gli garantiscono infatti una posizione di punta nel quadro della letteratura del secondo Ottocento. Il suo linguaggio aristocratico e composito, dove si intrecciano stravaganza e raffinate allusioni verbali, vocaboli dialettali e di estrazione letteraria, tocca il vertice nel «puntinismo verbale» (sempre secondo Contini) dei bozzetti delle «Figurine» (1875), mentre minore rilevanza stilistica hanno i romanzi «Un serpe» (1881-1884, 3 voll.), «I capricci per pianoforte» (1887-1891), «Madonna di fuoco e Madonna di neve» (1888), «Sant'Isidoro» (1909), pur risultando esempi di originalità espressiva rispetto all'epigonismo narrativo ottocentesco.



Ma il vero lavoro giornalistico fu di corrispondente politico: dapprima da Vienna per la «Gazzetta Piemontese», che originò «A Vienna: gita con il lapis» (1874), e poi da Roma, dove visse quando fu eletto deputato e poi senatore («Il viaggio a Roma senza vedere il Papa», 1874, «Roma borghese», 1882, e «Salita a Montecitorio», 1878-1882), e da Parigi («A Parigi», 1887). Il carattere ironico della sua prosa si è trasferito anche nelle opere più propriamente narrative, che gli garantiscono infatti una posizione di punta nel quadro della letteratura del secondo Ottocento. Il suo linguaggio aristocratico e composito, dove si intrecciano stravaganza e raffinate allusioni verbali, vocaboli dialettali e di estrazione letteraria, tocca il vertice nel «puntinismo verbale» (sempre secondo Contini) dei bozzetti delle «Figurine» (1875), mentre minore rilevanza stilistica hanno i romanzi «Un serpe» (1881-1884, 3 voll.), «I capricci per pianoforte» (1887-1891), «Madonna di fuoco e Madonna di neve» (1888), «Sant'Isidoro» (1909), pur risultando esempi di originalità espressiva rispetto all'epigonismo narrativo ottocentesco.